

numero.49 | maggio 2018
illustrati.logosedizioni.it
COPIA OMAGGIO

#INCESTO

f
v
®

ILLUSTRATI

© Val Catto
digitale
valentinacatto.com

questo numero si chiama #incesto. ma dovrebbe chiamarsi pesante silenzio. poiché il silenzio ne è il protagonista. il silenzio che circonda. e sovrasta. l'incesto. e ogni forma di molestia e violenza sessuale. quel silenzio che ci assale. e possiede. tutti. nessuno escluso. di fronte alla cruda verità.

il silenzio. è la nostra tragedia. enorme. devastante. silenzio. che si prende tutto lo spazio. nel nostro cuore. nella nostra anima. nella nostra testa. intorno a noi. fino a toglierci il fiato. a noi. agli altri. nessuno parla. nessuno commenta. nessuno urla. nessuno fa niente di niente. il tempo si ferma. nessuno respira. tutto resta come in attesa che il cielo si rassereni. che le nuvole scompaiano. e gli uccellini tornino a cantare. anche se sono stati divorati. dal muto. vergognoso. silenzio.

non voglio giudicare. non voglio condannare. non voglio nemmeno comprendere. giustificare. vorrei solo. desidero. mi piacerebbe. con questo numero espiare. almeno in parte. anche io. questo silenzio. e dare voce alle pagine di questo libro.* come riflessione personale. come un inizio. musicale. che immagino lirico.

avrei voluto ricevere le vostre storie. disegnate e scritte. a partire dalle memorie che questo libro.* inevitabilmente. smuove. ma il silenzio. ancora il silenzio. pare essersi posato sulle mani e sulle bocche. di chi doveva narrare. la verità.

non importa. almeno leggiamo.

dedicato a tutti gli interpreti. buoni e cattivi. e a tutti gli spettatori. muti o cantanti. di questa grande tragedia.

**Segreto di famiglia (Diario di un incesto per il resto del mondo), Anonima, Guanda*

this issue is entitled #incest. but it should be called heavy silence. since silence is its real protagonist. the silence surrounding. and towering over. incest. and any other kind of sexual violence or harassment. a silence that seizes us. and overcomes us. all of us. without exception. when we face the hard truth.

silence. it's our tragedy. huge. devastating. silence. filling all the space. in our heart. in our soul. in our head. all around us. until it takes the breath away. from us. from others. nobody speaks. nobody says a word. nobody screams. nobody does anything at all. time stops. nobody breathes. everything stays still as if it was waiting for the sky to clear up. for the clouds to disappear. and for the little birds to start singing again. even if they have been devoured. by that mute. shameful. silence.

I do not want to judge. I do not want to condemn. nor do I want to understand. justify. I just want to. I wish to. I would like to. expiate through this issue. at least in part. me too. this silence. and give voice to the pages of this book.* as a personal meditation. as a start. a musical one. which I imagine somewhat operatic.

I would have liked to receive your stories. drawn and written. shaped out of the memories that this book.* unavoidably. rouses. and yet silence. silence again. settled on the hands and mouths. of those who were supposed to tell. the truth.

it doesn't matter. at least we can read.

dedicated to all the actors. the good and the evil ones. and to all the spectators. mute or singing. of this huge tragedy.

**The Incest Diary, Anonymous, Farrar, Straus and Giroux*

Lina Vergara Huilcamán

sul tema:

IL BACIO, Kathryn Harrison, Garzanti, 1999

FESTEN – FESTA IN FAMIGLIA, Thomas Vinterberg, DVD, 1998

on this subject:

THE KISS: A MEMOIR, Kathryn Harrison, Random House, 1997

FESTEN – THE CELEBRATION, Thomas Vinterberg, DVD, 1998



© Michela Stefanelli
grafite, acrilico e digitale



© Michela Baso
tecnica mista
michelabaso.com

© Irene Cavalchini
collage, acrilico e digitale
ireneavalchini.com





STIGMATE
© Lorenzo Mattotti
#logosedizioni

IL SEGRETO DI FAMIGLIA | ANONIMA

In quella settimana sull'isola raccontai la verità a Katherine Huntington, un'amica di famiglia e vicina di casa: mio padre aveva fatto sesso con me. Le raccontai quello che era successo quando ero piccola. Non ebbi il coraggio di parlarle della notte appena trascorsa, però mi confidai sulla mia infanzia. Non ero l'unica a considerarla una donna formidabile. Era l'opposto di mia madre: straordinariamente capace, affettuosa, indipendente. Tutti la adoravamo, io la ammiravo molto, da grande volevo diventare come lei. Quando ero piccola mi faceva sentire speciale. Chiedeva la mia opinione sulle cose, si accovacciava per ascoltarmi. Quando ero adolescente, mi diceva che ero intelligente e coraggiosa.

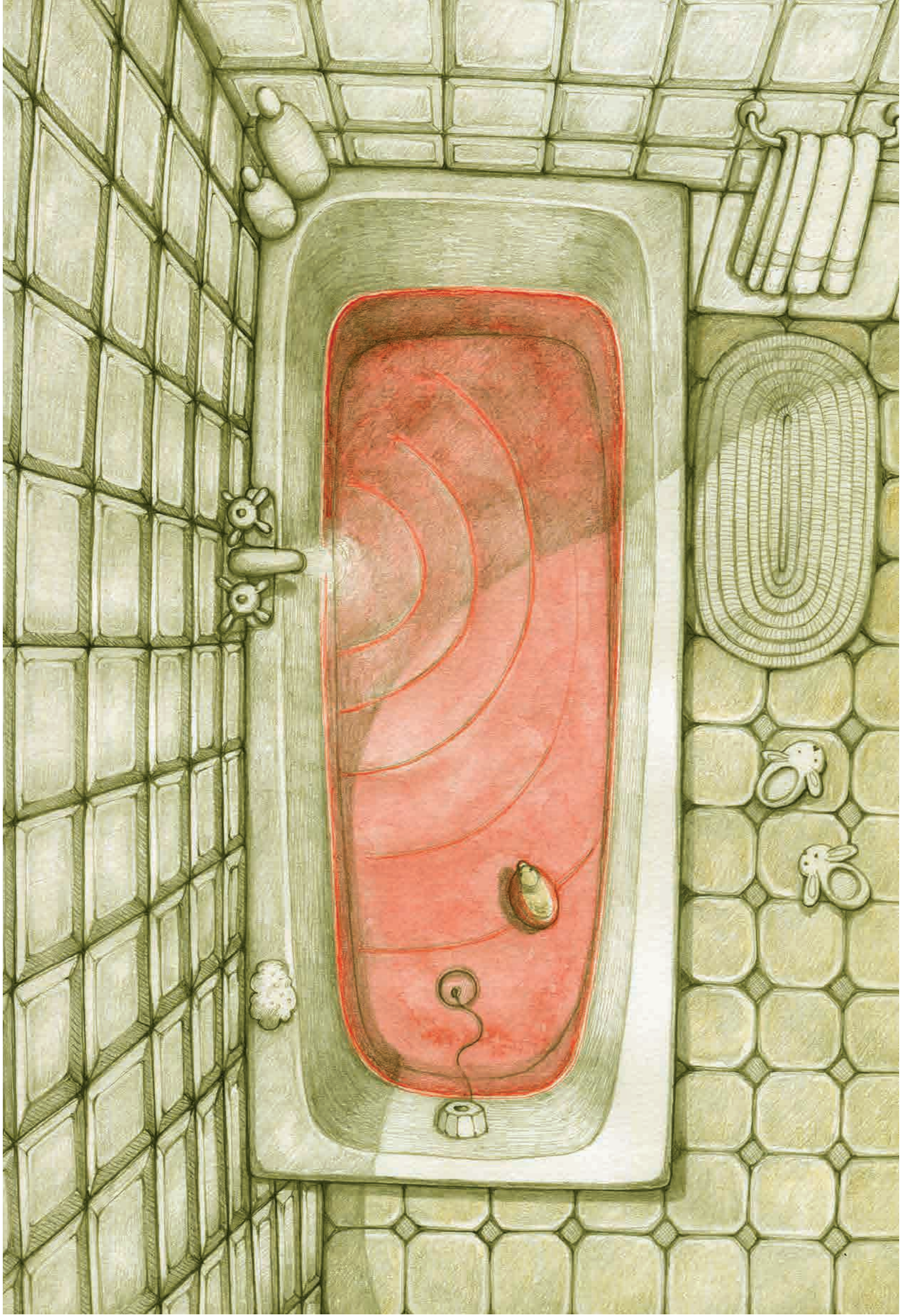
L'avevo sempre considerata bellissima, forte e audace. Le piaceva andare in barca a vela in solitaria. Sapeva leggere, scrivere e parlare in cinese mandarino. Con il secondo marito aveva girato l'Africa in macchina per un anno. Faceva la volontaria presso i vigili del fuoco della piccola comunità sulla spiaggia. Gli unici momenti in cui non portava i tacchi erano quelli in cui guidava il camion dei pompieri. Preparava da sola cene per decine di persone, aveva sempre moltissimi ospiti. Dietro il corpo principale della casa aveva una serra in cui coltivava gardenie e frangipani. Una volta aveva trovato un cucciolo di lince rossa vicino alla porta della serra. Gli aveva dato una ciotola di latte, sperando che si riunisse alla madre. Ma un altro vicino le aveva detto di aver visto una lince morta sulla strada, vicino al mercato. Katherine aveva adottato il cucciolo, donandogli lo stesso amore materno che aveva dedicato ai suoi figli. Per cena gli dava carne d'agnello, seguita da un piattino di panna montata.

I miei nonni erano stati molto intimi dei suoi genitori. Io ero molto legata a due dei suoi figli, a una sua nipote e a un nipote. Con la sua famiglia mi sentivo felice. Avrei voluto che adottasse anche me.

Quella settimana, quando ero al mare con mio padre e mio fratello, Katherine e suo marito mi invitarono a cena. Chiesi a Katherine se potevamo parlare in privato. Ma certo, rispose lei, e mi portò di sopra, nella sua camera. Ci sedemmo sul suo grande letto bianco, ricoperto di cuscini dalle morbide federe di lino. Stringendomi uno di quei cuscini al petto, le raccontai che mio padre mi aveva violentato quando ero molto piccola. Le dissi che mi sembrava di impazzire, che non sapevo cosa fare. Lei si chinò verso di me e pensai che volesse abbracciarmi, invece mi appoggiò una mano sulla bocca. "Non pensarci" disse. "Non parlarne. Dimentica e non pensarci più." Poi mi raccontò di essere stata molestata, da bambina. Disse che i suoi genitori lo sapevano, e non avevano fatto niente. "Ma queste cose bisogna dimenticarle, non bisogna pensarci." Mi disse di andare a casa da mio padre e di non parlarne mai più. Non fu più la stessa con me. Non mi trattò più da amica, mi evitò per il resto della vacanza.

Anonima, Il segreto di famiglia, Guanda, 2017

#suldivanoleggo





L'UOMO ALLA FINESTRA
© Lorenzo Mattotti
#logosedizioni





Santa Dinfna protettrice delle vittime di incesto e stupro
© Claudio Romo, 2018

THE INCEST DIARY | ANONYMOUS

That week on the island, I told Katherine Huntington, a family friend and neighbor, the truth about my father having sex with me. I told her what happened when I was a young child. I did not dare tell her about the night that had just passed—but I did confide in her about my childhood. I wasn't the only one who thought she was a remarkable woman. She was the opposite of my mother—she was extraordinarily capable, warm, independent. People adored her. I looked up to her and wanted to grow up to be like her. When I was little, she made me feel special. She would ask my opinion on things and squat down to listen to me. When I was a teenager, she told me that I was clever and courageous.

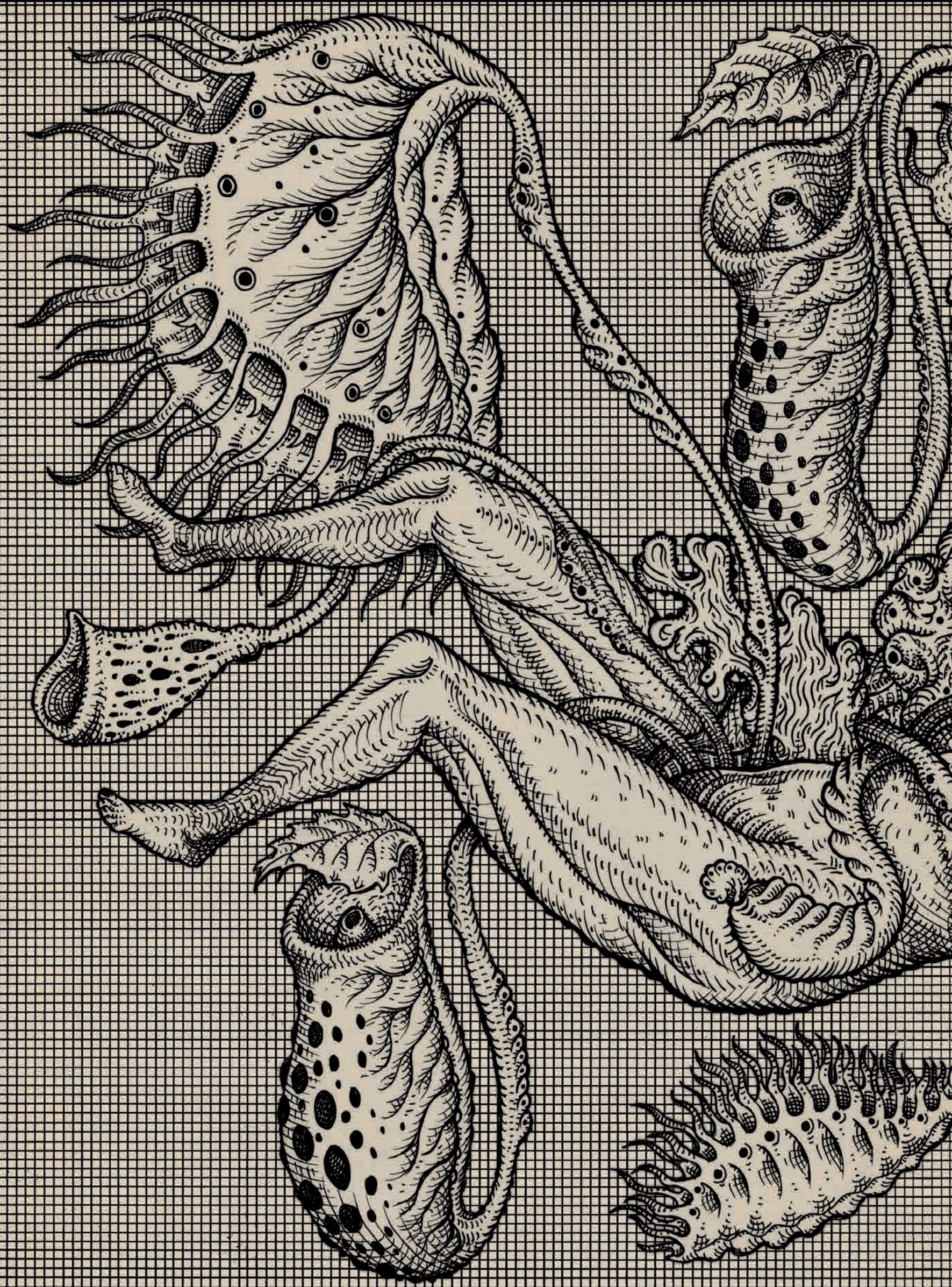
I always thought she was beautiful, strong, and brave. She loved to sail by herself. She could read, write and speak Mandarin. She and her second husband spent a year driving across Africa. She was a volunteer firefighter in the little beach community. The only time she didn't wear heels was when she drove the fire truck. She would cook dinner by herself for dozens of people and her house was always full of guests. She had a greenhouse behind the main house where she grew gardenias and plumerias. Once, she found a baby bobcat by her greenhouse door. She gave it a bowl of milk and hoped it would reunite with its mother. But another neighbor told her that he had seen a dead bobcat in the road down by the market. Katherine took in the baby bobcat and gave it all the maternal love she had given her children. She gave it lamb for supper, with a dish of whipped cream afterward.

My grandparents had been close friends of her parents. I was close to two of her children and a niece and a nephew. I felt happy being around her family. I wished she would take me in.

The week that I was at the beach with my father and brother, Katherine and her husband asked me over for dinner. I asked Katherine if we could speak in private. She said of course, and took me upstairs to her bedroom. We sat on her enormous white bed with its dozens of soft linen-cased pillows. I held one of the pillows close to my chest while I told her that my father had raped me when I was a little girl. I told her that I felt like I was going crazy and I didn't know what to do. She leaned over to me and I thought she was going to embrace me, but she put her hand over my mouth. "Get over it," she said. "Don't talk about it. Forget it, and get over it." She then told me that she had been molested when she was a child. She said her parents knew and didn't do anything about it. "But these are things to forget and get over," she said. She told me to go home to my father and not to talk about it anymore. She was never the same with me again. She wasn't friendly anymore and she avoided me the rest of that trip.

Anonymous, The Incest Diary, Farrar, Straus and Giroux, 2017

#suldivanoleggo





NUEVA CARNE
© Claudio Romo
#logosedizioni



© Lia Mariani
pastello e acquerello
[instagram.com/morticino](https://www.instagram.com/morticino)

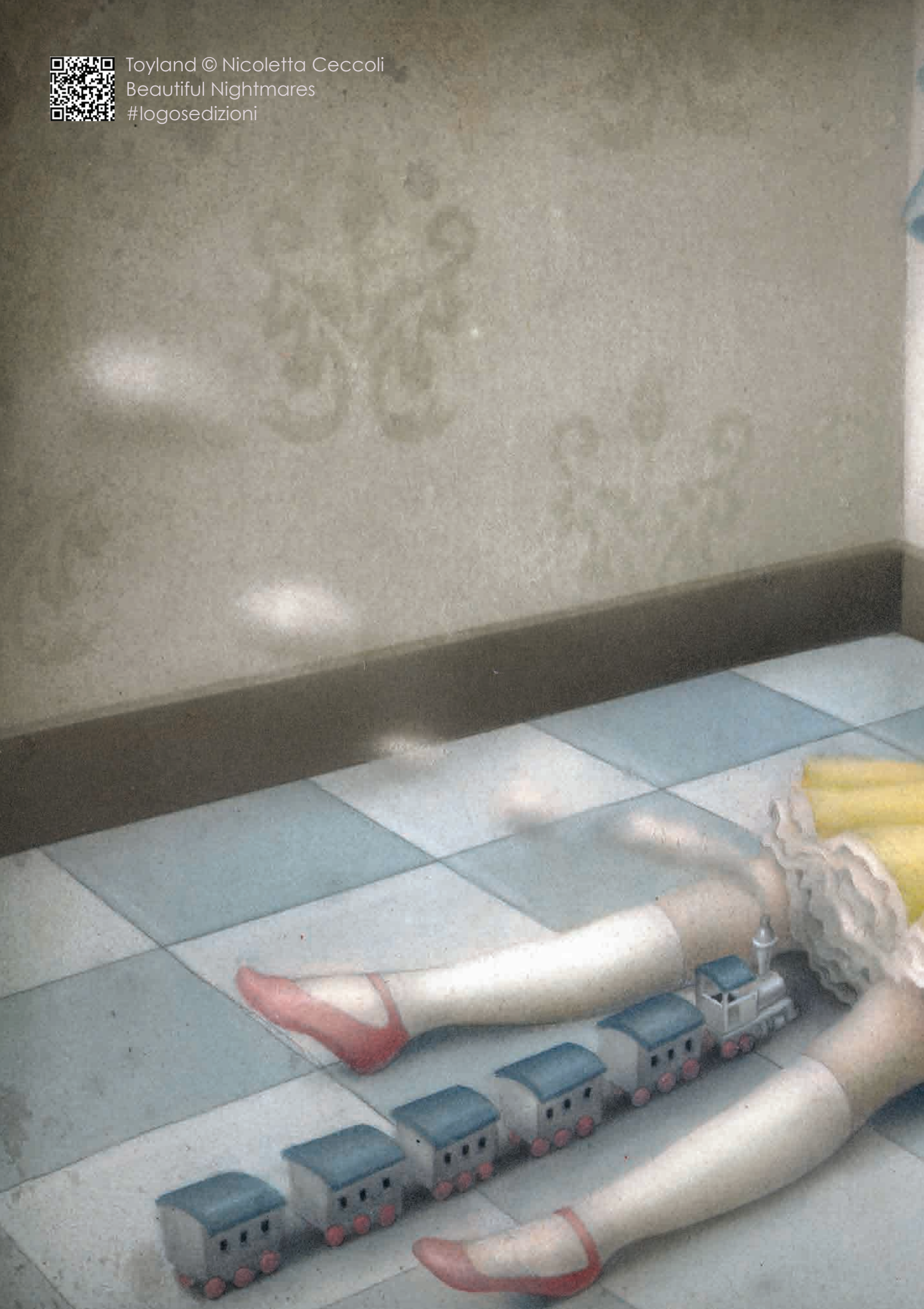


Photo © Simona De Pascalis

Testa di bambina in cera con occhi di vetro per manichino francese, ca. 1920
Wax head with glass eyes for a French girl mannequin, c. 1920



Toyland © Nicoletta Ceccoli
Beautiful Nightmares
#logosedizioni





N.C.

PELLE D'ASINO | CHARLES PERRAULT

C'era una volta un Re così potente, così ben voluto da' suoi popoli e così rispettato dai suoi vicini e alleati, che poteva dirsi il più felice di tutti i monarchi della terra. Fra le sue tante fortune, c'era anche quella di avere scelta per compagna una Principessa, bella quanto virtuosa: e questi avventurati sposi vivevano come due anime in un nocciolo. Dal loro casto imeneo era nata una figlia, ornata di tutte le grazie e di tutte le attrattive, a segno tale da non far loro desiderare una figliuolanza più numerosa. Il lusso, l'abbondanza, il buon gusto regnavano nel loro palazzo: i ministri erano saggi e capaci: i cortigiani virtuosi e affezionati: i domestici fidati e laboriosi: le scuderie vaste e piene de' più bei cavalli del mondo, tutti coperti di magnifiche gualdrappe. Ma la cosa che faceva maggiormente stupire i forestieri, che venivano a visitare quelle belle scuderie, era che nel bel mezzo di esse e nel luogo più vistoso, un signor Somaro faceva sfoggio delle sue grandi e lunghe orecchie. Né si può dire che questo fosse un capriccio; se il Re gli aveva assegnato un posto particolare e quasi d'onore, c'era la sua ragione. Perché bisogna sapere che questo raro animale meritava davvero ogni riguardo, a motivo che la natura lo aveva formato in un modo così straordinario e singolare, che tutte le mattine la sua lettiera, invece di essere sporca, era ricoperta a profusione di bellissimi zecchini e napoleoni d'oro, che venivano raccattati, appena egli si svegliava. Ma siccome le disgrazie sono tegoli che cascano sul capo dei Re come su quello dei sudditi, e non c'è allegrezza senza che ci sia mescolato qualche dispiacere, così accadde che la Regina fu colta all'improvviso da una fiera malattia, per la quale né la scienza né i medici sapevano suggerire rimedio di sorta. La desolazione era al colmo. Il Re, tenero di cuore e innamoratissimo, a dispetto del proverbio che dice "Il matrimonio è la tomba dell'amore", si dava alla disperazione e faceva voti ardentissimi a tutte le divinità del regno, e offriva la sua vita per quella di una sposa così adorata: ma gli Dei e le fate erano sordi a ogni preghiera. Intanto la Regina, sentendo avvicinarsi l'ultim'ora, disse al suo sposo, il quale struggevasi in pianto: "Prima di morire, non vi abbiate a male se esigo da voi una cosa; ed è, che nel caso vi venisse voglia di rimaritarvi...". A queste parole il Re dette in urli da straziare il cuore. Prese le mani di sua moglie e le bagnò di pianto, giurando che era un di più venirgli a parlare di un altro matrimonio. "No, no, mia cara Regina" egli gridava "ditemi piuttosto che io debbo seguirvi!" "Lo Stato", ripigliò la Regina con una tranquillità imperturbabile, che accresceva gli spasimi e le torture del Principe "lo Stato ha ragione di pretendere da voi dei successori; e vedendo che io ho dato solamente una figlia, vorrà da voi dei figli che vi somiglino: ma io, con tutte le forze dell'anima e per tutto il bene che mi avete voluto, vi domando di non cedere alle insistenze de' vostri popoli, se non quando avrete trovato una Principessa più bella e fatta meglio di me. Giuratemelo, e morirò contenta". Alcuni credono che la Regina, la quale non mancava di una certa dose di amor proprio, volesse per forza questo giuramento, perché, persuasa com'era che nel mondo non ci fosse altra donna da starle a fronte per bellezza, veniva così ad assicurarsi che il Re non si sarebbe mai riammogliato. Finalmente ella morì, né ci fu marito che facesse mai tanto fracasso. Piangeva come una vite tagliata, singhiozzava giorno e notte, e non aveva altro pensiero, che quello di adempiere a tutto il cerimoniale e a tutte le seccature del vedovile. Ma i grandi dolori non durano. D'altra parte, i maggiorenti dello Stato si riunirono, e presentatisi in deputazione al Re, si fecero a domandargli che riprendesse moglie. Questa proposta gli parve dura, e fu cagione di nuovi piagnistei. Messe di mezzo il giuramento fatto alla Regina e sfidò tutti i suoi consiglieri a trovargli una moglie più bella e fatta meglio della sua sposa buon'anima; persuaso che sarebbe stato impossibile. Ma il Consiglio chiamò ragazzate simili giuramenti, e soggiunse che la bellezza importava fino a un certo segno, purché la regina fosse virtuosa e buona da far figliuoli: che per la quiete e la tranquillità dello Stato ci volevano dei principi ereditarii: che, senza ombra di dubbio, l'infanta aveva tutte le doti volute per diventare una gran Regina, ma bisognava darle per isposo un forestiero: e in questo caso, o il forestiero l'avrebbe menata a casa sua, o, regnando con essa, i loro figli non sarebbero stati considerati dello stesso sangue: e finalmente, che non avendo egli nessun figlio maschio che portasse il suo nome, i popoli vicini avrebbero potuto far nascere delle guerre da condurre lo Stato in rovina. Il Re, toccato da queste considerazioni, dette parola che avrebbe pensato a contentarli. Cercò difatti fra le principesse da marito quella che sarebbe stata più adatta per lui. Ogni giorno gli portavano a vedere dei bellissimi ritratti: ma non ce n'era neppur una che avesse le grazie della defunta Regina. E così non si decideva mai. Quand'ecco che per sua gran disgrazia, sebbene fosse stato fin allora un uomo pien di giudizio, tutto a un tratto dette volta al cervello, e cominciò a pigliare la fissazione di credere che l'infanta sua figlia vicesse di gran lunga in grazia e in bellezza la Regina madre, e fece intendere che era deciso a volerla sposare, perché ella sola poteva scioglierlo dalla fatta promessa. A questa brutale proposizione, la giovane Principessa, un fior di virtù e di pudore, ci corse poco non cadesse in terra svenuta. Si gettò ai piedi del Re suo padre, e lo scongiurò, con tutte le forze dell'anima, a non costringerla a commettere un tal delitto. Ma il Re, che si era fitto in testa questa strana idea, volle consultare un vecchio druido, per acquietare la coscienza della giovane Principessa. Il druido, che sapeva più d'ambizioso che di santo, non badò a sacrificare l'innocenza e la virtù, per la boria di diventare il confidente di un gran Re, e trovò il modo di insinuarsi con tanto garbo nell'animo di lui, e gli abbellì talmente il delitto che stava per commettere, che lo persuase perfino che lo sposare la propria figlia era un'opera meritoria [...]



© Francesca Pazzagli
matite e colori a olio



DONKEY-SKIN | CHARLES PERRAULT

Once upon a time there was a King, so great, so beloved by his people, and so respected by all his neighbours and allies that one might almost say he was the happiest monarch alive. His good fortune was made even greater by the choice he had made for wife of a Princess as beautiful as she was virtuous, with whom he lived in perfect happiness. Now, of this chaste marriage was born a daughter endowed with so many gifts that they had no regret because other children were not given to them. Magnificence, good taste, and abundance reigned in the palace; there were wise and clever ministers, virtuous and devoted courtiers, faithful and diligent servants. The spacious stables were filled with the most beautiful horses in the world, and coverts of rich caparison; but what most astonished strangers who came to admire them was to see, in the finest stall, a master donkey, with great long ears. Now, it was not for a whim but for a good reason that the King had given this donkey a particular and distinguished place. The special qualities of this rare animal deserved the distinction, since nature had made it in so extraordinary a way that its litter, instead of being like that of other donkeys, was covered every morning with an abundance of beautiful golden crowns, and golden louis of every kind, which were collected daily. Since the vicissitudes of life wait on Kings as much as on their subjects, and good is always mingled with ill, it so befell that the Queen was suddenly attacked by a fatal illness, and, in spite of science, and the skill of the doctors, no remedy could be found. There was great mourning throughout the land. The King who, notwithstanding the famous proverb, that marriage is the tomb of love, was deeply attached to his wife, was distressed beyond measure and made fervent vows to all the temples in his kingdom, and offered to give his life for that of his beloved consort; but he invoked the gods and the Fairies in vain. The Queen, feeling her last hour approach, said to her husband, who was dissolved in tears: "It is well that I should speak to you of a certain matter before I die: if, perchance, you should desire to marry again..." At these words the King broke into piteous cries, took his wife's hands in his own, and assured her that it was useless to speak to him of a second marriage. "No, my dear spouse," he said at last, "speak to me rather of how I may follow you." "The State," continued the Queen with a finality which but increased the laments of the King, "the State demands successors, and since I have only given you a daughter, it will urge you to beget sons who resemble you; but I ask you earnestly not to give way to the persuasions of your people until you have found a Princess more beautiful and more perfectly fashioned than I. I beg you to swear this to me, and then I shall die content." Perchance, the Queen, who did not lack self-esteem, exacted this oath firmly believing that there was not her equal in the world, and so felt assured that the King would never marry again. Be this as it may, at length she died, and never did husband make so much lamentation; the King wept and sobbed day and night, and the punctilious fulfilment of the rites of widower-hood, even the smallest, was his sole occupation. But even great griefs do not last for ever. After a time the magnates of the State assembled and came to the King, urging him to take another wife. At first this request seemed hard to him and made him shed fresh tears. He pleaded the vows he had made to the Queen, and defied his counsellors to find a Princess more beautiful and better fashioned than was she, thinking this to be impossible. But the Council treated the promise as a trifle, and said that it mattered little about beauty if the Queen were but virtuous and fruitful. For the State needed Princes for its peace and prosperity, and though, in truth, the Princess, his daughter, had all the qualities requisite for making a great Queen, yet of necessity she must choose an alien for her husband, and then the stranger would take her away with him. If, on the other hand, he remained in her country and shared the throne with her, their children would not be considered to be of pure native stock, and so, there being no Prince of his name, neighbouring peoples would stir up wars, and the kingdom would be ruined. The King, impressed by these considerations, promised that he would think over the matter. And so search was made among all the marriageable Princesses for one that would suit him. Every day charming portraits were brought him, but none gave promise of the beauty of his late Queen; instead of coming to a decision he brooded over his sorrow until in the end his reason left him. In his delusions he imagined himself once more a young man; he thought the Princess his daughter, in her youth and beauty, was his Queen as he had known her in the days of their courtship, and living thus in the past he urged the unhappy girl to speedily become his bride. The young Princess, who was virtuous and chaste, threw herself at the feet of the King her father and conjured him, with all the eloquence she could command, not to constrain her to consent to his unnatural desire. The King, in his madness, could not understand the reason of her desperate reluctance, and asked an old Druid-priest to set the conscience of the Princess at rest. Now this Druid, less religious than ambitious, sacrificed the cause of innocence and virtue to the favour of so great a monarch, and instead of trying to restore the King to his right mind, he encouraged him in his delusion [...]







EDIPO IN INDONESIA

OEDIPUS IN INDONESIA

C'erano una volta due animali: un cane, chiamato Tumang, e un cinghiale femmina di nome Celeng Wayungyang. Non erano animali comuni, bensì due divinità trasformate in bestie a causa di un peccato commesso molto tempo prima.

Un giorno, nella giungla, la dea-cinghiale bevve l'urina di un re che stava cacciando nei paraggi e ne rimase incinta; poiché era un essere soprannaturale, diede alla luce una bambina nel giro di qualche ora. Il re, che si trovava ancora nella giungla, udì la piccola piangere, la trovò e la adottò.

La bambina, chiamata Dayang Sumbi, crebbe a palazzo e divenne un'abile tessitrice, oltre che una bellissima ragazza corteggiata da numerosi principi e nobiluomini.

Un giorno, mentre stava filando sulla terrazza, il suo telaio cadde giù nel cortile; non potendo poggiare i piedi a terra per andare a recuperarlo, a causa del suo status di principessa, Dayang Sumbi promise ad alta voce di sposare chiunque glielo avesse riportato. Con suo grande sconcerto, fu Tumang il cane a esaudire la sua richiesta, ed ella fu costretta a prenderlo come marito, ignara del fatto che in realtà si trattava di un semidio. Il sovrano, quando venne a sapere della scandalosa unione di sua figlia con un cane, la ripudiò e la cacciò dalla reggia.

I due si ritirarono in una capanna nella giungla, dove Dayang Sumbi scoprì presto che nelle notti di luna piena Tumang riacquistava la sua forma originale, trasformandosi in un giovane e meraviglioso amante; assieme concepirono un figlio maschio, che chiamarono Sangkuriang. Quando Sangkuriang aveva dieci anni, la madre gli chiese di trovare un fegato di cervo, di cui era ghiotta. Così il ragazzo andò a caccia nella giungla, accompagnato dal fido cane Tumang (che non sapeva fosse suo padre).

Nella foresta non c'era traccia di cervi, ma i due si imbattono in un bel cinghiale femmina, e Sangkuriang pensò che forse il suo fegato poteva andare bene comunque; ma quando provò a uccidere la bestia, il cane Tumang - che aveva riconosciuto in quel cinghiale la dea, nonna di Sangkuriang - deviò l'arco facendogli mancare il bersaglio. Allora Sangkuriang, infuriato, rivolse le sue frecce contro Tumang stesso, uccidendolo. Ne portò poi il fegato alla madre, che lo cucinò credendo si trattasse di cacciagione. Una volta scoperto l'inganno, però, la povera Dayang Sumbi andò su tutte le furie, rendendosi conto di aver appena mangiato il fegato di suo marito; colpì dunque Sangkuriang sulla testa con un mestolo: un colpo talmente violento che il ragazzino perse completamente la memoria, e fuggì spaventato nella foresta.

Passarono dodici lunghi anni.

Sangkuriang era diventato un bel giovane, forte e attraente. Non ricordava assolutamente nulla di sua madre, così quando un giorno la incontrò per caso - ancora giovane e bella, in quanto figlia di una dea - se ne innamorò. I due decisero di sposarsi, finché un giorno Dayang Sumbi, mentre pettinava il suo promesso sposo, scoprì la cicatrice lasciata dal mestolo e comprese che Sangkuriang era suo figlio.

Cercò di convincerlo a mandare a monte le nozze ma il giovane, ancora vittima dell'amnesia, non voleva crederle ed esigeva che il matrimonio fosse celebrato.

Allora Dayang Sumbi architettò un tranello, una prova d'amore impossibile. Disse a Sangkuriang che l'avrebbe sposato soltanto se prima dell'alba fosse riuscito a riempire l'intera vallata di acqua; inoltre, sempre prima del canto del gallo, avrebbe dovuto costruire una barca, per poter navigare insieme sul lago così formato. La donna era convinta che l'impresa fosse irrealizzabile.

Con sua grande sorpresa, però, Sangkuriang invocò l'aiuto degli spiriti celesti e fece crollare gli argini del fiume, sommergendo così la vallata di acqua; era riuscito a creare il lago! Abbatté poi un enorme albero e iniziò a intagliare la barca.

Dayang Sumbi si accorse che il figlio avrebbe presto vinto la sfida, così si mise a tessere febbrilmente degli enormi veli rossi; pregò a sua volta le creature celesti, che stesero i grandi veli lungo l'orizzonte. I galli, ingannati, pensarono che l'alba fosse già arrivata e si misero a cantare. Ingannato, Sangkuriang andò su tutte le furie e con un calcio capovolse la barca incompiuta che finì per trasformarsi in un'enorme montagna. Le schegge formarono altre cime montuose, intorno alla prima.

Questa antichissima leggenda viene ancora narrata dai sundanesi dell'isola di Giava, ed è sorprendente non soltanto per la somiglianza con la vicenda di Edipo.

Il mito è usato infatti per spiegare la creazione del bacino del Bandung, del monte Tangkuban Parahu (che significa letteralmente "barca capovolta") e delle montagne vicine. Ma il lago Bandung, di cui parla la leggenda, è prosciugato da almeno 16.000 anni e le montagne si formarono ancora prima, a causa di una serie di eruzioni vulcaniche.

Gli archeologi e gli antropologi sono convinti che la colorita leggenda di Sangkuriang, e della sfida che sua madre gli lanciò per evitare lincesto, abbia un fondo di verità storica: tramandata oralmente per innumerevoli generazioni, porterebbe con sé il ricordo ancestrale del lago ormai scomparso da millenni e degli sconvolgimenti sismici che diedero origine alla catena montuosa.

Proprio sulla base del mito, gli studiosi hanno quindi datato lo stanziamento dei sundanesi in quest'area geografica a circa 50.000 anni fa.

There were once two animals: a dog called Tumang, and a female boar named Celeng Wayungyang. They weren't ordinary animals, but two deities transformed into beasts because of a sin they had committed long before.

One day, in the jungle, the sow-goddess drank the urine of a king who was hunting nearby and got pregnant; being a supernatural creature, she gave birth to her daughter within a few hours. The king, who was still in the jungle, heard the baby cry, and when he found her, he adopted her.

The little girl, called Dayang Sumbi, grew up at the palace and became a skilful weaver, a beautiful girl courted by many princes and noblemen.

One day, while she was spinning on the terrace, her loom fell down to the courtyard and since, being a princess, she could not put her feet on the ground to go and get it, Dayang Sumbi promised aloud that she would marry anyone who would bring it back to her. To her great disconcert, it was Tumang the dog the one who granted her wish, and she was obliged to marry him, unaware that he was actually a demigod. As soon as the king found out about the outrageous union between his daughter and a dog, he disowned her and banished her from the palace.

The couple went to live in a hut in the jungle, where Dayang Sumbi soon discovered that on full moon nights Tumang returned to his original appearance, turning into a young and wonderful lover; together they conceived a son, and they called him Sangkuriang. When Sangkuriang was ten years old, his mother asked him to find a deer's liver, for which she had a taste. So the boy went hunting in the jungle with his loyal dog Tumang (he didn't know the dog was his father).

In the forest there was no sign of deer, but the two of them bumped into a beautiful female boar, and Sangkuriang thought that maybe her liver would do anyway. However, when he tried to kill the beast, Tumang the dog - having realized it was the goddess, which means Sangkuriang's grandmother - diverted the bow and made him miss the target. Sangkuriang was furious and aimed his arrows at Tumang, killing him. Then he brought the dog's liver to his mother, who cooked it believing it was wild game. As soon as she discovered the trick, though, poor Dayang Sumbi flared up, realizing that she had just eaten her husband's liver; therefore she hit her son on the head with a ladle, and the blow was so severe that the boy completely lost his memory, and ran away into the forest, terrified.

Twelve long years passed.

Sangkuriang had become a handsome, strong and attractive young man. He didn't remember anything at all about his mother, so when one day he accidentally met her - being the daughter of a goddess, she was still young and beautiful - he fell in love with her. They decided to get married, until one day Dayang Sumbi, while she was combing her fiancé, noticed on his head the scar left by the ladle and realized Sangkuriang was her son. She tried to convince him to break off the engagement but the young man, still a victim of amnesia, didn't believe her and insisted that the wedding should be celebrated.

Then Dayang Sumbi devised a trick, an impossible proof of love. She told Sangkuriang she would marry him only if he managed to fill the entire valley with water; furthermore, still before the cock crowed, he should build a boat so that the two of them could sail together on the newly formed lake. The woman was sure that this was going to be an impossible task.

But, to her great surprise, Sangkuriang invoked the help of heavenly spirits and made the riverbanks collapse, filling the valley with water; he had managed to create a lake! Then he cut down a huge tree and started to carve a boat.

Dayang Sumbi realized that her son was going to succeed in the challenge, so she feverishly started to weave huge red veils; she too prayed the heavenly creatures, and they spread the big veils along the horizon. The cocks, deceived, thought that dawn had already come and began to crow. Deceived, Sangkuriang flared up and kicked the unfinished boat upside down, which turned into an enormous mountain. The splinters formed other mountaintops around the first one.

This very old legend is still told nowadays by the Sundanese people of the Island of Java, and it sounds surprising not only because of its resemblance with the story of Oedipus. This myth actually explains the creation of the Bandung basin, of Mount Tangkuban Parahu (which literally means "capsized boat") and of the mountains nearby. But Lake Bandung, described in the legend, is dried out since no less than 16.000 years and the mountains took shape even earlier, because of a series of volcanic eruptions.

Archaeologists and anthropologists are positive that in the colourful legend of Sangkuriang and of the challenges his mother threw down at him to avoid the incestuous relationship there is a kernel of historical truth: orally handed down through generations, it seems to bear the ancestral memory of the lake which disappeared thousands of years ago and of the seismic events which gave rise to the mountain range.

On the base of this myth, scholars have therefore dated the settlement of the Sundanese people in this geographical area to approximately 50.000 years ago.



© Silvia Magrone
monotipia e matite colorate
[instagram.com/silvia.magrone.illustrator](https://www.instagram.com/silvia.magrone.illustrator)

MENTE

“Mi condusse nella casa dell'incesto. Era l'unica casa a non essere compresa nelle dodici case dello zodiaco. (...) C'erano finestre fra le stanze, piccole finestre con spioncini, così che si poteva parlarsi nel buio da una stanza all'altra, senza vedersi in volto. Le stanze erano dense del ritmico palpitar del mare che prorompeva dalle tante conchiglie. Le finestre si affacciavano su un mare immobile, dove pesci immobili erano stati incollati su fondali dipinti. Ogni cosa era stata fatta per restare immobile nella casa dell'incesto, perché tutti avevano una grande paura del movimento e del calore, una così grande paura che tutto l'amore e tutta la vita potessero scorrere via e disperdersi. (...) Nella casa dell'incesto c'era una stanza che non si trovava, una stanza senza finestre, la fortezza del loro amore, una stanza senza finestre dove la mente e il sangue si fondevano in una unione senza orgasmo e senza radici come nei pesci. Sguardi e frasi promiscue come scintille che si coniugano nello spazio. L'urto tra le loro somiglianze, si spande l'odore della tamerice e della sabbia, di gusci marci e di alghe morte, il loro amore come inchiostro di seppia, un banchetto di veleni.”

Anaïs Nin, *La casa dell'incesto*

Esistono dei confini d'amore in amore? Se rispondo con l'etica sono netti, distinti. Se rispondo con l'irrazionalità di un sentimento no, non è un caso che la parola MENTE abbia due significati diametralmente opposti, così perfetti in questo caso. Mi sposto nella stanza, ora vedo solo carnefice e vittima, il primo ha le chiavi, il secondo neppure la porta.

10 CONSIGLI DI LETTURA

LA CASA DELL'INCESTO
Anais Nin, Feltrinelli 2017

LA DONNA CHE SCRIVEVA RACCONTI
Lucia Berlin, Bollati Boringhieri 2016

IL RACCONTO DELL'ANCELLA
Margaret Atwood, Ponte alle grazie 2017

LA FINE DELLA MADRE
Lucetta Scaraffia, Neri Pozza 2017

UN INSANO AMORE
Lucía Etxebarría, Guanda 2017

RENDEZ-VOUS
Christine Angot, Guanda 2008

LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO
John Irving, Bompiani 2000

INGANNEVOLE È IL CUORE PIÙ DI OGNI COSA
J.T. Leroy, Fazi 2002

IL COLORE VIOLA
Alice Walker, Sperling & Kupfer 2008

ASSALONNE, ASSALONNE!
William Faulkner, Adelphi 2001

“He led me into the house of incest. It was the only house which was not included in the twelve houses of the zodiac. (...) There were windows between the rooms, little spying-eyed windows, so that one might talk in the dark from room to room, without seeing the other's face. The rooms were filled with the rhythmic heaving of the sea coming from many sea-shells. The windows gave out on a static sea, where immobile fishes had been glued to painted backgrounds. Everything had been made to stand still in the house of incest, because they all had such a fear of movement and warmth, such a fear that all love and all life should flow out of reach and be lost! (...) In the house of incest there was a room which could not be found, a room without window, the fortress of their love, a room without window where the mind and blood coalesced in a union without orgasm and rootless like those of fishes. The promiscuity of glances, of phrases, like sparks marrying in space. The collision between their resemblances, shedding the odor of tamarisk and sand, of rotted shells and dying sea-weeds, their love like the ink of squids, a banquet of poisons.”

Anaïs Nin, *House of Incest*

Are there any boundaries in love? The ethical answer would be yes: they are sharp, and clear. The irrational answer of feelings would be no: of course it's no accident the Italian word MENTE has two meanings which are so diametrically, completely opposed: “mind” and “lies”. I move into the room, now I can see only the persecutor and the victim: the first one has the keys, the second one not even the door.

10 SUGGESTED READINGS

HOUSE OF INCEST
Anais Nin, Swallow Press 1992

A MANUAL FOR CLEANING WOMEN. SELECTED STORIES
Lucia Berlin, Farrar, Straus & Giroux 2015

THE HANDMAID'S TALE
Margaret Atwood, Penguin Random House 2006

LA FINE DELLA MADRE
Lucetta Scaraffia, Neri Pozza 2017

DIOS NO TIENE TIEMPO LIBRE
Lucía Etxebarría, Suma de Letras 2015

RENDEZ-VOUS
Christine Angot, Gallimard 2008

THE CIDER HOUSE RULES
John Irving, Ballantine Books 1993

THE HEART IS DECEITFUL ABOVE ALL THINGS
J.T. Leroy, Harper Perennial 2016

THE COLOUR PURPLE
Alice Walker, W&N 2014

ABSALOM, ABSALOM!
William Faulkner, Modern Library 1993



POEMATA

versi contemporanei

a cura di Francesca Del Moro

facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

Chiamati a confrontarsi con il tema dell'incesto, i poeti qui selezionati offrono una varietà di stili e punti di vista. Ispirandosi a un fatto di cronaca, i versi cesellati e densi di Silvia Secco portano a un epilogo tragico una scena di ordinaria quotidianità svelando come l'orrore si annidi quasi sempre nel fondo di un'infanzia in apparenza normale. Sia Giorgia Monti sia Alessandro Silva assumono la prospettiva delle vittime di abusi paterni e indifferenza materna, ma scelgono toni molto diversi: la prima avvalendosi di uno sguardo innocente e delicato di bambina, il secondo utilizzando il linguaggio più esplicito e aspro di una donna già adulta. Daniele Barbieri si fa invece carico del coraggioso compito di entrare nella mente del carnefice, con i suoi distici che inesorabili precipitano in un gorgo di amore e sangue fino alla più amara delle conclusioni. Infine Alberto Cini solleva il sipario della comune condanna svelando come l'incesto abbia sempre fatto parte dell'umanità, che nei secoli lo ha adorato nei suoi miti, sublimato nella letteratura, sognato nel suo intimo.

Dealing with the theme of incest, the selected poets show a variety of styles and perspectives. Inspired by a true story, the dense and refined lines by Silvia Secco end a scene of daily life with a tragic epilogue revealing that in most cases the horror lies hidden behind a seemingly ordinary childhood. Both Giorgia Monti and Alessandro Silva take the point of view of the victims abused by their father and ignored by their mother, but with very different approaches: Monti sees the rape through the innocent and delicate sensibility of a little girl, whereas Silva adopts the more explicit and harsh language of a grown-up woman. Daniele Barbieri bravely undertakes the task of entering the abuser's mind, with his couplets inexorably falling down into a vortex of love and blood till the bitter end. Alberto Cini raises the curtain of the general disapproval revealing that incest has always been connatural to humans: over the centuries, they have adored it in their myths, sublimed it in literature, dreamt about it in their hearts.

Due edifici in cemento armato, architettura anni sessanta: uno tutto vetro e luci al neon, l'altro senza finestre, composto di monolocali in stile giapponese. Sono questi gli spazi di una distopia in versi, un nuovo oltremondo di matrice dantesca, in cui si respira la stessa angoscia che pervade la vicenda ospedaliera di *Sette Piani*, di Dino Buzzati. Nel nosocomio di Rosaria Lo Russo la degenza si protrae all'infinito, in una condizione di amortalità che corona il mito odierno dell'eterna giovinezza, da conseguire a colpi di zumba, yoga, fitness e chirurgia estetica. Coscienze ormai morte giacciono nei corpi costantemente rinvigoriti dei signori del piacere, irreggimentati nelle loro giornate scandite dai prelievi, dalle attività fisiche e ludiche, dagli sceneggiati alla televisione. Non manca il puro godimento, garantito dalla somministrazione di cibo nonché di sesso, quest'ultimo mediante un getto d'acqua dal nome mitico di Clori. Per entrare nel nosocomio è sufficiente dimostrare una buona liquidità ma anche l'ottemperanza ai dettami della società borghese, ovvero vantare una famiglia felice, con due figli e possibilmente un cane. L'anonimato è garantito, del resto qui non servono nomi, né altre distinzioni tra individui. Scopo principe dell'istituzione è *lasciare le cose come stanno* e in questo senso le dottrine orientali e il pensiero occidentale si sposano alla perfezione: le attività dinamiche e la contemplazione fungono da opposti tiranti per immobilizzare i degenti nel loro status di *placide nullità*. Rosaria ci accompagna a visitare il nosocomio lasciando ai suoi abitanti – operatori e pazienti – il compito di raccontarlo, mentre a poco a poco scopriamo con raccapriccio che quella descritta è in realtà la nostra vita. La vita dell'uomo contemporaneo svuotata di ideali



Rosaria Lo Russo
Nel nosocomio
Effigie edizioni, 2016

e ideologie, nonché di autentici rapporti interpersonali, in cui non ci si preoccupa per il futuro, ma si cerca di protrarre l'esistenza il più possibile, contro gli spauracchi agitati all'uopo – tasse, extracomunitari, sciame sismico – e preservando a tutti i costi il benessere, sommo valore insieme al denaro che permette di comprarlo. E non fa differenza che si tratti di benessere spirituale o fisico: in questo senso il dottor Freud, l'estetista che invita all'autostima, il personal trainer e i maestri di yoga condividono lo stesso obiettivo, ovvero fornire istruzioni a corpi e menti, stabilizzandoli nella condizione patologica. Una condizione ben riassunta dalla citazione di David Foster Wallace, esergo di una poesia della terza sezione: *Di come tutti noi [...] diventammo vacui e apolitici, e anche torpidi, docili, con la mente profondamente e mollemente in folle*. Così vuole 'papi', plastificata caricatura di Dio, l'ideatore di questo mondo che infine passa il testimone al nuovo e rampante direttore, due figure in cui si riconoscono i protagonisti della politica nostrana. Asserragliati nel nosocomio, i degenti osservano con terrore l'ergersi del dormitorio, a cui è dedicata la terza e ultima sezione del libro, omaggio esplicito all'*Antologia di Spoon River*. Qui si raccontano morti perlopiù riprese da fatti di cronaca: da Pippa Bacca a Mia Martini, dal bambino kamikaze agli imprenditori suicidi, passando per i minatori del Sulcis e il giovane stroncato da un infarto sul campo di calcetto. Sono alcuni degli innumerevoli modi per finire nel dormitorio, un passaggio che, per quanto i degenti lo rifiutino, avverrà per tutti. Così giunge a compimento questa potente allegoria dell'esistenza nella quale come da sua cifra Rosaria Lo Russo alterna scenari tragici e grotteschi, attinge all'attualità così come ai modelli letterari, combinando ricercatezza linguistica e mimesi del parlato, spaziando dai componimenti brevi a poemetti come quello, strepitoso, dedicato all'acqua, e un bestiario allegorico.

Two reinforced concrete buildings, Sixties architecture: one all glass and neon lights, the other a block of Japanese-style studio apartments, with no windows. This is the setting of a dystopia in verses, a new Dantesque Underworld filled with the same anguish permeating the short story *Seven Floors* by Dino Buzzati, which is also set in a hospital. In Rosaria Lo Russo's hospital, hospitalization extends indefinitely, in a condition of amortality that crowns today's myth of eternal youth, which must be pursued at all costs—through zumba, yoga, fitness and cosmetic surgery. Dead souls lie in the constantly reinvigorated bodies of the lords of pleasure who, day after day, follow a strict schedule of blood tests, sport, games and soap operas on TV. And there is no lack of pure pleasure either, as it is ensured by the administration of food and sex—this last through a water jet by the mythical name of Chloris. To be allowed into the hospital you only need to have deep pockets and comply with bourgeois principles, that is to boast a happy family, two children and possibly a dog. Anonymity is guaranteed—after all there is no need for names here, nor for any other kind of distinction among individuals. The main goal of the institution is *to leave things the way they are*, and in this respect Eastern disciplines and Western philosophy are a perfect match: contemplation and dynamic activities work together as opposing forces that in the end paralyze the patients in their status of *placid nullities*. Rosaria leads us through the hospital, leaving its inhabitants—professionals and patients alike—the task to describe it, while little by little we find out, horrified, that the reality depicted is actually that of our own life. Modern man's life deprived of ideals and ideologies, of true interpersonal relationships, where you don't worry about the future and you only care about prolonging your existence as much as you can, against all threats—deliberately alluded to when needed, such as taxes, immigrants, earthquake swarms—and preserving at all costs your well-being, the highest value together with the money that allows you to buy it. There is no difference between spiritual and physical well-being: in this sense Doctor Freud, the beautician who promotes self-confidence, the personal trainer and the yoga teachers share the same goal, which is to give instructions to bodies and minds in order to stabilize them in a pathological condition. A condition perfectly summed up by the epigraph of a poem in the third section, a quote from David Foster Wallace: *How we all [...] got glazed and apolitical, also torpid, docile, our minds in a deep loose neutral gear*. That's how 'daddy' likes it, a plastic caricature of God, the creator of this world who in the end passes the baton to the new, ambitious, director—two characters in which we recognize the protagonists of our Italian politics. Barricaded inside the hospital, the patients look terrified at the dormitory materializing in front of them, where the third—and last—section of the book is set, a homage to the *Spoon River Anthology*. This section deals mostly with cases of 'famous' deaths from the news: Pippa Bacca, Mia Martini, child suicide bombers, businessmen committing suicide, Sulcis miners, and the young boy who died of a heart-attack while playing football. These are just some of the many ways to end up in the dormitory, which—despite the patients refusing to admit it—awaits them all. That's how this powerful allegory of human existence comes to an end, an allegory in which Rosaria Lo Russo alternates tragic and absurd scenarios, drawing from recent events as well as from literary models, combining linguistic refinement with spoken language, and ranging from short to quite long poems like the amazing one on water, and an allegorical bestiary.

Incesto semplice o complesso
 un teatro curato e fatuo
 dove sulle tavole del palco in luce
 avviene l'amplesso dei consanguinei
 che bravi che sono? (mormorii di fondo)
 e se fosse stupro? (mormorii di fondo)
 e se fosse sacro? (mormorii di fondo)
 un demone dalle quinte esce d'improvviso
 con un becco da corvo e occhi da civetta
 e grida alla platea ammutolita
 di un pubblico ancora borghese nell'intimo
 "grido la storia e grido il silenzio!
 grido l'incestuoso essere di Neanderthal
 che di tale costume determinò la scomparsa!
 la maschera della discendenza dei faraoni
 ed il sangue non diluito degli Incas
 e la moglie sorella e prostituta di Abramo
 l'inconsapevole ubriaco Lot dalle cui figlie
 nasceranno popoli interi
 dall'Edipo ancora inconsapevole
 che si acceca
 e partorisce la civiltà occidentale
 grido il silenzio
 delle bambine e dei bambini
 un racconto di Anaïs Nin
 i sei anni di Isabelle Aubry
 i disegni sulla scrivania degli psicologi
 i link dei siti pornografici
 i sogni di tutti che rotolano lontano
 dall'ordinamento penale
 se maggiorenne con rapporto di adozione
 non è reato
 la signora col gatto della porta accanto,
 mia nonna che mi racconta:
 sai, la lasciavano col nonno
 poi il bambino è nato morto,
 lei non si è mai più voluta sposare!"
 il corvo scompare
 la civetta abbassa le palpebre
 si chiude il sipario, il buio esiste.

Alberto Cini

Padre al padre **Calling a father a father**
 Ti profumavano Your hands
 le mani di carbone. smelled like charcoal.
 lo ero più buona I was kinder
 sotto la luna. under the moon.
 Cristallo di rocca Rock crystal
 mi ossidavo al respiro. ossified by breath.
 Dentro la scossa Inside the tremor
 tastavo vie di fuga I felt escape routes
 sulla tua schiena. on your back.
 Sottili gli spazi. Spaces were thin.
 Con un fischio alle orecchie With a ringing in the ears
 ci entrava -espanso- where -expanded-
 il silenzio. silence entered.
 Nelle attese While waiting
 mi disponevo alla paura I prepared for fear
 come a una grazia. as for a grace.
 L'ombra celeste di una donna A woman's pale blue shadow
 oltre la porta beyond the door
 che non apriva. she did not open.
 Tu eri fiero. You were proud.
 Soffiavi sui miei capelli You blew empty air
 un'aria vuota. on my hair.
 Quell'ago di barba That beard's needle
 solo quello just that one
 l'offesa. the offense.
 Padre, come si fa Father, how can you
 a pungere una rosa? sting a rose?

Giorgia Monti

Simple or complex incest
 a well-finished and fatuous theatre
 where the intercourse between relatives
 takes place on the lit up stage's boards
 they are so talented (background muttering)
 and if it were rape? (background muttering)
 and if it were sacred? (background muttering)
 a fiend suddenly comes out of the backstage
 with a crow's beak and owl's eyes
 and screams to the speechless audience
 to the spectators still conservative deep down
 "I scream the story and scream the silence!
 I scream the incestuous Neanderthal being
 who made this habit disappear!
 the mask of the pharaohs' progeny
 and the Incas' undiluted blood
 and Abraham's wife sister and prostitute
 the unaware drunk Lot whose daughters
 will generate entire populations
 Oedipus, unaware as well,
 who blinds himself
 and generates Western civilization
 I scream the silence
 of the little girls and the little boys
 a story by Anaïs Nin
 the six-year-old Isabelle Aubry
 the drawings on the psychologists' desk
 the links to pornographic websites
 everyone's dreams rolling away
 from the criminal justice system
 in case of adults being in a relation of adoption
 it is not a crime
 the lady with the cat living next door,
 my grandmother telling me:
 you know, they used to leave her with her grandpa
 then the child was born dead,
 she did not want to get married anymore!"
 the crow disappears
 the owl closes its eyelids
 the curtain falls, darkness exists.

(A Fortuna Loffredo)

Le bamboline salgono le scale
 dei palazzi con le ginocchia sbucciate,
 le ciabattine. Portano nomi come
 caramelle. Suonano alle amiche
 per giocare sulle terrazze sgombre
 delle antenne, a unire i puntini dei nei
 nella forma del lupo. Indossano
 magliette preferite con le ali
 contano i loro anni, fino a sei. Poi
 si chiudono la bocca con le mani
 gridano la faccia dei padri. Fanno
 il salto, volano giù otto piani.

(To Fortuna Loffredo)

The little dolls climb the stairs
 of the buildings with scraped knees
 and slippers. They bear names like
 candies. They ring their friends
 to go play on the terraces cleared up
 of antennas, to unite the dots of moles
 in the shape of a wolf. They wear
 favourite t-shirts with wings
 they count their years, up to six. Then
 they close their mouths with their hands
 they scream their fathers' face. They jump,
 they fly down eight floors.

Daniele Barbieri

sei mia madre e sei mia figlia e ugualmente ci lasceremo
 ci lasceremo lo stesso, nonostante siano strette
 le viscere che ci legano, nonostante così forte
 sia il vincolo, nonostante tutto, nonostante tutto,
 nonostante tutto il sangue che c'è in comune tra noi,
 nel sangue va il desiderio, nel sangue corre il tuo vincolo,
 sei mia madre e sei mia figlia e per sempre ci lasceremo
 se gli umori non si mescolano più, pure il tuo sangue
 è già secco

you are my mother and my daughter and yet we will part
 we will part all the same, in spite of the innards
 that unite us tightly, in spite of the strong
 bond, in spite of it all, in spite of it all,
 in spite of the blood that we have in common,
 in the blood goes desire, in the blood runs your bond,
 you are my mother and my daughter and forever we'll part
 if the fluids don't mingle anymore, even your blood
 is already dry

Le mani che si avvinghiavano a lei, di notte*

L'armadio. Con un ombrello scozzese,
 vivo amaranto, come il capezzolo
 masticato dalle sue api dei denti.
 Lo fece nel sudore di pavone
 dopo dodici vite coniugali
 ma non tolse il mio cuore dalla roccia
 scricchiolante del covile nuziale.
 La busta di carta, tra la cucina
 e le tazze mal lavate, è gravida
 delle arance e una melagrana, unica
 creatura che congiunge il suo sangue
 in file profonde di denti senza
 sciupare menzogna. Io sarò per sempre
 confusa, più di una risposta dentro
 un pozzo d'inchiostro, morto come
 l'orbita vuota della finestra. Ora
 vede un corpo di lingue ancora calde
 separate dalla danza del fuoco.
 Il mio corpo ventunenne lasciato
 mangiando la sua altezza delle anche
 insinuate nella bocca, un incendio
 contagioso. Bello quando nacque
 la lunga folgore di olio. Mia madre
 mi fece cavare i denti perché
 "Ti puzza di uomo freddo il fiato".

*Quelle mani che si avvinghiavano
 a lei di notte, di Yves Bonnefoy

The hands that clutched her, at night*

The wardrobe. With a tartan umbrella,
 of a vibrant amaranth, like the nipple
 chewed by the bees of his teeth.
 He made it in the peacock's sweat
 after twelve married lives
 but did not remove my heart from the creaking
 rock of the wedding den.
 The paper bag, between the kitchen
 and the badly washed cups, is pregnant
 with oranges and a pomegranate, the only
 creature that joins its blood
 in deep rows of teeth without
 wasting lies. I will be forever
 confused, more than one response
 inside an ink well that is dead like
 the window's empty orbit. Now
 he sees a body of tongues that are still warm,
 severed from the fire dance.
 My twenty-one-year-old body left
 eating the height of his hips
 slipped into my mouth, a contagious
 fire. It was nice when the long oil
 thunderbolt was born. My mother
 had my teeth pulled out because
 "Your breath stinks of a cold man".

*Those hands that clutched
 her at night, by Yves Bonnefoy.

Alessandro Silva



DAHMER INCONTRA KONERAK IN UN CENTRO COMMERCIALE.



PROPONE DEI SOLDI AL RAGAZZO PER POTERLO FOTOGRAFARE.



ARRIVATI NEL SUO APPARTAMENTO LO DROGA.



TUTTAVIA KONERAK RIESCE A SCAPPARE E A CHIEDERE AIUTO ALLA POLIZIA.



GLI AGENTI NON CREDONO AL RAGAZZO E LO RIPORTANO DA DAHMER.



CHE LO STRANGOLA, LO FA A PEZZI, CI FA SESSO, SE LO MANGIA E POI LO FOTOGRAFA.

NON NECESSARIAMENTE IN QUEST'ORDINE.

KONERAK SINTHASOMPHONE (from top left to bottom right): 1. Dahmer meets Konerak in a shopping mall. 2. He offers the boy some money to photograph him. 3. As soon as they arrive at his flat, he drugs him. 4. But Konerak manages to run away and asks the police for help. 5. The police officers do not believe the boy and bring him back to Dahmer. 6. Who strangles him, chops him up, has sex with him, eats him and then photographs him. Not necessarily in this order.

© Alessandra Manfredi
grafite e digitale
alessandramanfredi.it

#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma ne esiste anche una **versione online (illustrati.logosedizioni.it)**. #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero. #ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni.

Sette volte l'anno viene proposto un tema sulla pagina facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo: Akab, #BizarroBazar, Nautilus, Pagina 27, Poemata. Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma ci teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente (illustrati.logosedizioni.it/download). Per ulteriori informazioni: illustrati@logos.info.

#ILLUSTRATI was born from the facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version (illustrati.logosedizioni.it/en)**. #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad. #ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni.

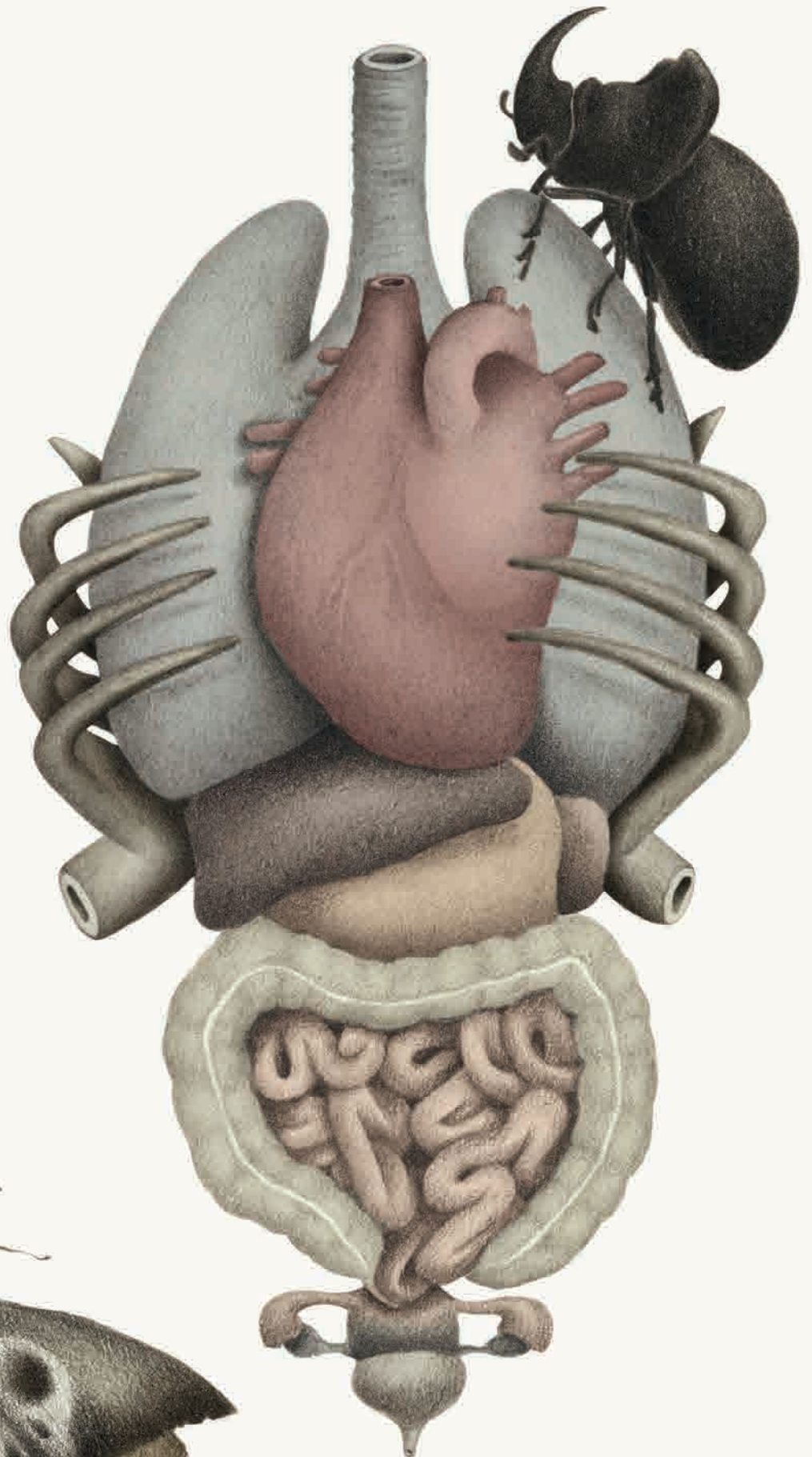
Seven times a year we suggest a theme on our facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among the works we receive. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered at home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank: Akab, #BizarroBazar, Nautilus, Pagina 27, Poemata. You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free (illustrati.logosedizioni.it/en/download). For further information: illustrati@logos.info.

Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamán, illustrati@logos.info - Impaginazione: Alessio Zanero - Redazione e traduzione inglese: Mirta Cimmino, Francesca Del Moro, Valentina Vignoli - Stampa: Tipografia Negri. Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, via Curtatona 5/2, 41126 Modena, Italia - logosedizioni.it - Editore: Lina Vergara Huilcamán. Registrazione del tribunale di Modena n° 2085 del 30/03/2012.

Le librerie che ci distribuiscono
Bookshops that distribute us



Come partecipare
How to participate



© Alessandra Lodrini
collage, matite colorate e digitale
[facebook.com/alessandralodrinii.illustrazioni](https://www.facebook.com/alessandralodrinii.illustrazioni)

